

Cercava nello spazio le tracce della vita

Scomparso il famoso biochimico Ponnampereuma. Era «di casa» al Centro di Miramare

Articolo di

Fabio Pagan

Un'antica leggenda dell'isola di Serendip (che oggi chiamiamo Sri Lanka) racconta la storia di tre principi che un giorno decisero di lasciarsi alle spalle il loro palazzo per andare incontro alle imprevedibili meraviglie del mondo. Cyril Ponnampereuma, nato a Galle, Sri Lanka, nel 1923, biochimico, uno dei grandi detective dell'origine della vita sulla Terra e (forse) altrove, sembrava impersonare lo spirito dei principi di Serendip. La morte - un infarto - l'ha colto nel suo ufficio di Washington il 20 dicembre.

Ma soltanto qualche giorno fa la notizia è rimbalzata a Trieste, al Centro di fisica teorica, dove il compianto Ponnampereuma aveva instaurato feconde collaborazioni. Prima con Abdus Salam, che tentava di spiegare con l'approccio del fisico teorico l'intrigante enigma della chiralità, la «preferenza» che la natura dimostra per certe strutture molecolari rispetto ad altre speculari. E poi con Julian Chela-Flores, il biofisico venezuelano che dal '92 organizzava assieme a Ponnampereuma un meeting annuale su origine ed evoluzione della vita. «Questi seminari triestini sono diventati i più importanti al mondo nel nostro settore, dopo quelli che si svolgono negli Stati Uniti», mi disse con entusiasmo Ponnampereuma lo scorso settembre.



Arrivato negli Stati Uniti nel 1959 dopo la laurea in filosofia a Madras e in chimica a Londra, Ponnampereuma aveva preso il dottorato a Berkeley con Melvin Calvin, Nobel per la chimica e tra i pionieri degli studi sull'origine della vita. Nel '63 era entrato nell'organigramma della Nasa, alla divisione di esobiologia extraterrestre del centro Ames, vicino a San Francisco. Giusto in tempo per guidare la squadra di ricercatori che analizzò rocce e polveri lunari raccolte dagli astronauti delle spedizioni Apollo.

Dopo la Luna, Marte. Nel '76 scendevano sul Pianeta Rosso i due robot Viking che ne fotografarono e analizzarono il suolo per mesi e mesi. Nessuna traccia

biologica, fu l'amara sentenza. Ma nuove interpretazioni dei dati raccolti dalle sonde - presentate proprio a Trieste da scienziati giapponesi - sembrano ora riaprire il discorso. Una prospettiva che aveva eccitato la curiosità di Ponnampereuma.

La sua fama scientifica resta legata soprattutto a due filoni di indagine. La ricostruzione in laboratorio di atmosfere terrestri primordiali in cui Ponnampereuma ottenne la formazione di aminoacidi e nucleotidi, «mattoni» della materia vivente. E la scoperta di aminoacidi extraterrestri nel famoso meteorite Murchison, precipitato in Australia nel 1969.

Ponnampereuma dirigeva all'Università del Maryland il laboratorio di evoluzione chimica. Ma non aveva dimenticato l'isola in cui era nato, dove aveva creato l'Istituto di studi fondamentali e un centro di tecnologie avanzate con il suo vecchio amico Arthur C. Clarke, lo scrittore di scienza e fantascienza che trent'anni fa scelse di vivere a Sri Lanka.

Membro dell'Accademia delle scienze del Terzo Mondo fondata a Trieste da Salam, in novembre Ponnampereuma era stato chiamato a far parte della prestigiosa Accademia pontificia e aveva preso parte a un'udienza in Vaticano. A settembre, la quarta edizione del convegno sull'origine della vita organizzato dal Centro di Miramare sarà dedicata alla sua memoria.

SCIENZA/PERSONAGGIO

Quando Wigner «ringraziò»



La foto qui sopra fu scattata al Centro di fisica teorica di Miramare nel luglio 1972. Documenta un piccolo ma clamoroso incidente avvenuto durante un convegno che coniugava fisica e filosofia, al quale partecipavano nomi ormai leggendari come Heisenberg e Dirac.

L'anziano signore che esibisce un'istriscione è Eugene Paul Wigner, premio Nobel per la fisica nel '63, morto il 31 dicembre scorso a 92 anni. Sullo striscione sta scritto: «Thank you for the compliment. Abuse by you is a compliment for me» (Grazie per il complimento. Le vostre offese sono per me un complimento). Era la secca, irridente replica di Wigner alle accuse di un gruppo di studenti che gli contestavano il doppio filo che lo legava al Pentagono. Anche questo era Wigner, ebreo, «falco» dell'era atomica per paura del nazismo prima e del comunismo poi, uno degli straordinari talenti fisici e matematici dell'Ungheria primo Novecento.

Nel luglio del 1939, assieme a Leo Szilard, Wigner andò a trovare Ein-

stein in un cottage sulla spiaggia di Long Island per sottoporli il testo della famosa lettera che poi venne inviata al presidente Roosevelt: un campanello d'allarme per l'America di fronte al pericolo che la Germania del Terzo Reich costruisse la bomba atomica. E fu Wigner, quel fatidico 2 dicembre 1942, a Chicago, a tirar fuori il fiasco di Chianti per festeggiare con Fermi la prima reazione a catena controllata. Un brindisi silenzioso. Hiroshima e Nagasaki distavano meno di tre anni.

Ma Wigner, naturalmente, era anche altro. A lui restano legate quelle leggi di simmetria tanto feconde nella fisica delle particelle. Ne discusse l'ultima volta che venne al Centro di Miramare, nel 1983. Già ultratantenne, incerto nella parola, minuto in una giacca a righe bianche e azzurre, dimostrò scetticismo sulla nostra capacità di comprendere la natura. Ingegnere di formazione, fisico eclettico e geniale, anche Wigner era arrivato a scontrarsi con il mistero del mondo.

f. pag.